**Palazzo Spada, 21 maggio 2019:**

**incontro con gli studenti su “Libertà, Solidarietà, Giustizia”**

E’ con grande gioia che apro questa giornata dedicata alla cultura della legalità e alla conoscenza della Costituzione.

La Costituzione rappresenta i tratti somatici di uno Stato, i valori e lo spirito di una comunità. Comunità retta da regole, che attengono alla “carne viva della società”, come non smette di ricordare il Presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Grossi.

Senza le regole non vi è convivenza e se le regole che ci sono vengono violate, la società ne esce “scarnificata”.

Bisogna credere profondamente nella cultura delle regole.

E questo è il quarto anno (il primo per i 70 anni della Repubblica, poi il 25^ anniversario di Falcone e Borsellino e lo scorso anno le leggi razziali) che il Consiglio di Stato (in collaborazione con il Miur) promuove e ospita questo evento che consente a Palazzo Spada di aprire le porte ai giovani e ne stimola il confronto con i giudici amministrativi.

Ogni anno crescono la partecipazione e l’entusiasmo di voi studenti, che prima di arrivare qui affrontate, con i vostri docenti, un percorso didattico volto all’approfondimento dei principi costituzionali; un percorso che culmina con la premiazione dei migliori progetti, quest’anno dedicati al tema “Libertà, solidarietà, giustizia”.

Piero Calamandrei scriveva che “Colla legalità non vi è ancora libertà, ma senza legalità libertà non può esserci… perché solo la legalità assicura, nel modo meno imperfetto possibile, quella certezza del diritto senza la quale praticamente non può sussistere libertà politica”.

La libertà ovviamente non è solo quella politica, a cui si riferiva il padre costituente Calamandrei, memore dell’esperienza fascista qualificata come “il regime dell’illegalità dispiegata”, ma anche la “libertà di culto, di stampa, di pensiero, di riunione, di impresa” che insieme al principio “di uguaglianza dei cittadini, nonostante ogni diversità di razza o di religione, sono considerate come estrinsecazioni insopprimibili della personalità umana, che non si potrebbero menomare senza per questo sopprimere la libertà”.

“Le leggi - e continuo a citare Calamandrei – possono far tutto meno che sopprimere questi diritti intangibili: il liberalismo si può dunque considerare un regime di legalità entro le barriere dei diritti di libertà”.

Nulla si esaurisce nel presente. E a darci la dimensione della proiezione e della lungimiranza della nostra Carta è lo stesso Calamandrei “La Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope[[1]](#footnote-1)”.

E allora proviamo a comprendere quanto lontano la Costituzione ha guardato: fino a noi e oltre noi, preservando “Libertà, solidarietà, giustizia”.

Sono tre cose ben distinte. Certo, le tre parole hanno un significato anche autonomo, prese una alla volta. Ma c’è qualcosa che le tiene insieme tutte e tre, quelle che, in matematica, chiameremmo un minimo comun denominatore?

Questo comun denominatore può essere individuato nella parola “democrazia”. Una volta sarebbe bastato pronunciare questa parola, per intendersi. Oggi, purtroppo, bisogna chiarirsi, tanto che i politologi parlano anche di “democrazia autoritaria o illiberale”, che dovrebbe essere un nonsenso.

Partiamo dal concetto di libertà, frutto del liberalismo politico, fondata sul valore dell’individuo contrapposto allo Stato assoluto: una Costituzione per la persona e non dello Stato, come si disse alla Costituente.

Gli articoli 13 e seguenti della Costituzione garantiscono i diritti di libertà: la libertà personale, l’inviolabilità del domicilio, della corrispondenza, la libertà di associazione, di religione, di pensiero e di parola, ma anche il diritto alla salute, all’istruzione; e li garantiscono a tutti sulla base degli artt. 2 e 3. Il passaggio dalle libertà ai diritti è un aspetto fondamentale dello Stato moderno: non basta garantire le libertà individuali e collettive, ma lo Stato deve saper garantire i diritti e le pari opportunità di tutti: istruzione, salute, lavoro.

Art.2 Cost. “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo…..”.

Art.3 Cost. “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali….”. Ed è compito dello Stato rimuovere le disuguaglianze, non di stare a guardare!

La portata di questi due articoli è davvero inclusiva, se si considera che appena 10 anni prima dell’approvazione della Costituzione in Italia erano state emanate le leggi razziali, che avevano impedito ai bambini ebrei di andare a scuola, agli insegnanti ebrei di tenere lezioni nelle scuole, agli ebrei, tutti, di svolgere attività economiche. Nel giro di 10 anni con la Costituzione si è spazzato via il passato e si sono poste le fondamenta per sentirsi parte di una comunità che si riconosce nei valori in essa racchiusi.

Come si è arrivati a far coesistere i principi di libertà, solidarietà, giustizia?

Prendendo il meglio dalle varie forze che hanno dato vita alla Costituzione e, con essa, al nostro progetto di società, anzi di comunità.

Dalla concezione democratica, proviene l’idea di uguaglianza nei rapporti politici, dell’appartenenza della sovranità al popolo, del suffragio universale; mentre dall’esperienza socialista deriva l’idea dell’uguaglianza sociale ed economica, la cui promozione è compito dello Stato.

La Costituzione richiama inoltre i doveri di solidarietà, come collante tra diritti individuali e doveri sociali, propri dell’interclassismo cattolico e della dottrina sociale della Chiesa, che tende ad attribuire grande importanza alle formazioni sociali intermedie (famiglia, associazionismo, partiti e sindacati). Solidarietà significa sentirsi parte di una stessa comunità; ma di una comunità che sa aprirsi all’altro e non di una comunità che, per paure o egoismi, si chiude in sé stessa: una comunità che sappia gettare ponti e non costruire muri.

“Un sistema politico privo di diritti non è una democrazia. Ma una democrazia senza doveri resta in balia di egoismi individuali e conflitti istituzionali, è priva dei valori della solidarietà e dell’unità politica, capisaldi di qualunque forma democratica di governo[[2]](#footnote-2)”.

E la giustizia?

Nel sistema della legalità, la giustizia è la conformità alla legge; e la legge la fa il Parlamento, che ci rappresenta tutti. Questa caratteristica carica di responsabilità la politica, con la P maiuscola, perché chi siede in parlamento deve sentirsi investito non di un grande potere, ma di una grande responsabilità, per evitare quelle degenerazioni che hanno fatto parlare il filosofo del diritto Rudolf Stammler (1856-1938) di “diritto giusto”. Perché, vi chiederete, esiste anche il diritto “ingiusto”? Pensate alle leggi razziali, quando, a ragione, le si definisce ingiuste cosa intendiamo. La qualificazione di ingiustizia data a una legge si riferisce a un giudizio etico, di un’etica pubblica che è condivisa e che ha valore anche giuridico, e non solo morale, perché in quei valori si riconosce una comunità libera.

Mi direte, ma ciascuno può avere una propria idea di etica, di morale. Questo, oggi più di prima, è vero fino a un certo punto. Perché oggi, al di sopra delle leggi volute dai parlamenti, ci sono le Costituzioni; e ci sono i princìpi fissati in convenzioni internazionali (ONU e CEDU); e c’è la Carta europea dei diritti fondamentali dell’uomo. Tutte Carte che pongono i valori fondanti di una comunità. E la giustizia –pensate a quella costituzionale, ma non solo- serve ad assicurare che anche le leggi rispettino quelle Carte. I giudici devono fare rispettare le leggi. Quelli amministrativi devono farle rispettare alle amministrazioni pubbliche a tutti i livelli, nazionali, locali. E il dovere dei giudici è di essere imparziali, decidere sulla base della legge e non per convinzioni personali o politiche. E con senso di responsabilità e di umiltà. Ma a nessuno è concesso di non rispettare la Costituzione e le Carte europee. E i giudici devono rispettare e far rispettare anche quelle, a tutti, anche a chi fa le leggi ed è eletto dal popolo. Perché nelle democrazie, da qualche secolo in qua, l’elezione serve ad andare in parlamento per fare le leggi, essere giudici significa far rispettare le leggi e le Costituzioni.

Non dimentichiamo mai che chi ha scritto la Costituzione aveva vissuto e attraversato gli anni bui della seconda guerra mondiale, della Shoah, della bomba atomica; di una democrazia liberale trasformatasi velocemente prima in una democrazia autoritaria e poi nel totalitarismo, nella dittatura. Esperienze terrificanti che hanno, però, elevato la dignità della persona e la solidarietà tra le persone al di sopra di ogni cosa. Per evitare gli errori e gli orrori del nostro recente passato è stata scritta la Costituzione. Non dimentichiamocelo mai.

E dalla stessa matrice nasce, anzi si recupera, l’idea di Europa. Oggi voi viaggiate liberamente nello spazio europeo, studiate fuori grazie a Erasmus, telefonate in Europa pagando quanto pagate in Italia, lavorerete domani in Italia o in Europa indifferentemente. Tutto questo avviene nello stesso spazio dove poco più di settant’anni fa si contavano i circa 55 milioni di morti della seconda guerra mondiale, che si aggiungevano ai circa 16 milioni di appena trent’anni prima.

Oggi “libertà solidarietà e giustizia” li cerchiamo nella nostra Europa, che costituisce la nostra identità di cittadini europei, che si aggiunge alla nostra cittadinanza nazionale, arricchendola.

La scuola può darvi conoscenza, competenza, valori, sensibilità. Pretendetevelo! Non accontentatevi della mediocrità, perché la mediocrità non consente a chi la vive di combattere la marginalità sociale e culturale. Anzi, il rischio è esserne risucchiati: la mediocrità vi rende non cittadini ma sudditi, sudditi di persone che vi guideranno senza essere migliori di voi, che pretenderanno di dirvi cosa è giusto senza esserlo loro, di insegnarvi qualcosa dall’alto della loro ignoranza. Il futuro è vostro, costruitevelo fin da adesso. Guardando al passato, certo; conservando la memoria di ciò che vale la pena conservare e abbandonando ciò che, del passato e del presente, vale la pena di abbandonare.

Filippo Patroni Griffi

Presidente del Consiglio di Stato

1. P. Calamandrei, Intervento all’Assemblea Costituente, 4 marzo 1947, seduta pomeridiana, disponibile su <http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf/seminari2014_calamandrei.pdf> . Le carte dell'Assemblea Costituente, conservate presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati, sono consultabili on-line, insieme ad un interessantissimo archivio fotografico, al seguente indirizzo: <https://archivio.camera.it/> [↑](#footnote-ref-1)
2. L. Violante, *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino 2014 [↑](#footnote-ref-2)